

IL GIORNO DELLE PRIMARIE

Dopo tre mesi di «campagna» la partecipazione e i risultati chiudono con gioia un confronto spesso duro: e tutti si complimentano con tutti

«Il grande evento politico che auspicavamo c'è, vuol dire che i cittadini hanno voglia di occuparsi di politica»

LA FESTA

Il Pd festeggia in due piazze

Santi Apostoli e Piazza di Pietra. Gioia dei veltroniani, poi arrivano tutti gli altri

di **Natalia Lombardo** / Roma

ALLE DIECI Dov'è la festa? Al secondo piano del Palazzo a piazza Santissimi Apostoli. Poco prima della mezzanotte Walter Veltroni raggiunge Romano Prodi nella prima e storica sede dell'Ulivo, quella da dove è partito il «cammino lungo dodici anni» che ri-

corda il premier. Un abbraccio caloroso, baci sulle guance Romano e Walter, Walter e Romano, nessun brindisi ma è come se ci fosse stato, nella stanza in fondo al corridoio del palazzo nobiliare. Parlano fitto per alcuni minuti, poi arriva l'ondata dei candidati, i «maratoneti», come li chiama poco dopo il premier. Rosy Bindi ha fatto le scale come un'atleta e si tuffa ad abbracciarli, un bacio a Walter che stava già stringendo la mano a Enrico Letta, sorridente e sereno in tenuta più casual. Piomba nella stanzetta Mario Adinolfi, «Aho, c'ho l'un per cento, e mi so' messo pure la camicia a righe... E a dieta...». «Bravo, con quella propaganda che ti ho fatto...», scherza il candidato vincitore, che per una volta appare esausto. Gavronski, impermeabile alla

SATIRA

Crozza canta «l'inno del Pd»

Un drappello dell'Armata Rossa, con colbacco e un punto interrogativo al posto della stella rossa, guidato da Maurizio Crozza, ha cantato il nuovo inno del neonato Partito democratico, composto dall'artista su LA7. Ecco il testo: «Compagni, avanti gran partito/ Noi siamo dei lavoratori/ Ma anche degli imprenditori/ Stiamo un po' di qua e di là/ Noi non siamo più nelle officine/ O nei campi a lavorar/ Siamo in banca oppure alle antepreme/ Oppure in chiesa per pregar!/ Noi veniam da lontano/ E lontano si andrà/ Con stile e in aeroplano/ Viaggiando in business class!...»

tenente Sheridan, sorride un po' in disparte, stringe mani cortese. L'altra metà del ticket, Dario Franceschini, è sorridente e tranquillo. Arturo Parisi è finalmente disteso e scherza. «Non ha dormito per tre giorni», dice puntando il sindaco. Su un divano ci sono le due Flavie che chiacchierano, un po' frastornata assiste una delle figlie di Vel-

troni. C'è il ministro Fioroni esuberante come sempre, sotto mira scherzosa della Bindi. Poco dopo la squadra del Piddi scende le scale quasi buie da incampare, flash modello Hollywood sulla porta e poi foto di gruppo nel tendone sala stampa allestito in piazza. Le gare sono chiuse, parla solo il premier. Poi risalgono tut-

ti nella «sala macchine» dove arrivano i dati. Alle dieci di sera le piazze del Piddi sono ancora due, ma a due passi, unite dall'entusiasmo per i 3 milioni e 300 di votanti. A Piazza Di Pietra, sulle note di Hey Jude arriva Walter Veltroni da casa. La festa è soprattutto qui, anche se il sindaco ormai segretario entra dal retro e in

una stanza laterale parla con Piero Fassino (venuto dall'ulivista piazza Ss. Apostoli), poi Vincenzo Vita e Goffredo Bettini, braccio destro romano del sindaco. Sono i noccioli della Quercia. In sala tutti aspettano, fuori clima allegro con il tipico parterre veltroniano con molti volti noti della cultura e dello spettacolo: Renato Nicolini, Massimo Ghini, Daniela Poggi, Lidia Ravera, Lilli Gruber, Adriano Panatta. Il candidato alla segreteria nel Lazio, Zingaretti, abbraccia il presidente della Regione Marrazzo, arriva pure Chicco Testa nel «tempio» della Camera di Commercio. «Ho vinto una cena di pesce - esulta Giovanna Melandri - avevo scommesso che sarebbero stati due milioni e mezzo». Circolano numeri e voci, «84%». Per Walter, ovviamente. Più realistico il 74. E poi ci sono le corse delle tre liste, la sinistra è sopra le aspettative, la lista Innovazione della ministra dello Sport è «nel testa a testa a Milano». Il dato inatteso è anche quello di Enrico Letta, «ha vinto a Imola». Alla stessa ora a Santi Apostoli arriva da Palazzo Chigi Romano Prodi, visibilmente emozionato, pare un bambino: «Sono contento tre milioni di volte», dice, e poi va dritto «a baciar Rosy». Bindi, che ha vinto a Sinalunga, questa è una certezza dalle nove di sera. Poi entra in sala stampa, allegro saluta i giornalisti che lo marciano stretto. Cravatta rossa, la voce roca, ringrazia tutti: il Pd nasce con «un'enorme forza popola-

re». Le due piazze del Pd, dei due storici partiti che dicono addio a loro stessi, o meglio si rigenerano. La P dell'ex Pci, unisce chi viene dal «Bottegone»; la D dell'ex Dc, che si ritrova a Santi Apostoli con il ghotto margheritino: Rutelli, Gentiloni (che fa la spola), Fioroni, pure D'Antoni... La giornata è stata tutta in positivo. Ore 19,15 a Ss Apostoli Fassino al cellulare fa un salto: hanno votato due milioni e seicentomila persone, tanti sono ancora in fila: «Il grande evento politico che auspicavamo c'è, i cittadini hanno voglia di occuparsi di politica». Alla faccia del virus antipolitico. Franceschini in giubbotto rassicura: «Nessun problema, questo risultato rafforza il governo», risponde alla domanda che circola nella piazza: che la valanga di partecipazione sia un messaggio di ben servito per Prodi. Al secondo piano Arturo Parisi sorveglia, al piano di sopra Migliavacca, Soro e Barbi spuntano i dati. Arrivano panini dal bar. Alle nove meno dieci la triade dei Dati comunica le «prime proiezioni alle ore 20»: tre milioni di votanti, «tendenzialmente saranno di più» informa Soro. Alle nove arriva Rosy Bindi da Sinalunga. Da un sms la informano: «hai vinto a Castelfranco». Dove? Veneto, terra bianca. È raggiante, per lei questa è «una giornata storica», ma non le dite di fare la vice di Veltroni: «Chi corre per il primo posto non fa mai il secondo». E ride.



Walter Veltroni e Dario Franceschini durante la manifestazione a piazza di Pietra. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

SANTI APOSTOLI Brucia un po' il voto romano Ma va bene a Sinalunga

Bindi ferma al 13.3% ora si affretta a dire: «Avrei votato Veltroni»

di **Maria Zegarelli** / Roma

COME i veri combattenti, duri ma leali, Rosy Bindi va dal suo avversario e gli riconosce il merito della vittoria. Si incontrano al secondo piano di Piazza Santi Apostoli, nella stanzetta più angusta della sede dell'Ulivo, si abbracciano, si baciano e festeggiano la vera grande sorpresa di queste primarie: oltre tre milioni di persone al voto. Gli auguri pubblici la ministra della Famiglia, arrivata seconda alle primarie, li fa subito: «Sono contenta di fare gli auguri di buon lavoro a Veltroni perché credo che sarà un buon segretario e soprattutto che saprà lavorare per tutti noi». Confessa, dopo mesi di campagna elettorale che a volte è stata segnata da toni aspri e polemici: «Se non mi fossi candidata l'avrei votato». A notte fonda, quando le percentuali sono ancora ballerine, una forbice tra il 13,6 e il 14,1, ma neanche più tanto e l'asticella al 15% resta un obiettivo troppo alto, «la Rosy» si concentra sugli aspetti positivi. Flavia Franzoni la raggiunge con il premier: «Allora, Rosy, cosa mi segnali?». «Il 27,9% dei voti a Milano 1, (dove c'è Gad Lerner candidato, ndr) quello di Berlusconi. Mica male no?». O il suo seggio a Sinalunga: lì ha addirittura superato SuperWalter: 167 voti a 156. Le regioni «rosse» non riservano sorprese: tutti per Veltroni. Non perde il buonumore la ministra, il suo è stato un risultato importante: nel Nord è andata meglio che al Sud, a Roma e provincia non c'è stata partita con il sindaco capitolino. La Calabria è stata una sorpresa, in quella parte del Sud è andata meglio del previsto. All'una di notte



le cose stanno pressappoco così: Veltroni al 75,7%; Bindi al 13,3% e Letta al 10,8%. Quando incontra il ministro Beppe Fioroni che a Viterbo ha stravinto, prende a prestito uno slogan urlato dagli studenti nei giorni scorsi: «Metteste i fiori nei cannoni». Fioroni se la ride. «Quando mi candido non ci sono previsioni che tengano, vado oltre». Il dato politico più importante: «Le primarie sono una risposta forte all'antipolitica. La gente vuole partecipare». La giornata che sembrava non finire mai, è ormai quasi finita. «Ma è stata intensa». In serata quando Prodi arriva in Piazza Santi Apostoli sono baci e abbracci. Incontro riservato del premier con la ministra Bindi, Arturo Parisi, Giulio Santagata, i tre coordinatori del Pd, Soro, Migliavacca e Barbi. «Un risultato ecce-

zionale», per il premier, che si concede qualche pasticcino, sorreggia un proscenio. Antonello Soro gli dice: «Negli ultimi giorni era evidente che stava cambiando il clima». «L'ho sempre pensato», gli risponde. L'abbraccio tra il segretario dei Ds e Rosy c'è già stato. «Noi due eravamo convinti che sarebbe andata così», le dice. «È vero, Piero e io eravamo gli unici a dire che bisognava essere ottimisti». Salvatore Russilo, dello staff della ministra, comunica: «Rosy, hai vinto anche a Mineo, provincia di Catania». Calma e ottimismo è stata la parola d'ordine per tutto il giorno. Ecco Barbara Palombelli. «Come è andata?». «Ci dicono che siamo al 14,6%, mi sembra buono». No, forse è più attendibile il secondo dato: 14,1%. Gad Lerner telefona alle 22.30. «Gad, hai vinto? Nel Nord stiamo andando bene, ma in provincia di Roma non va. In Toscana bene, in Emilia alti e bassi...». Intermezzi e riflessioni. «Ero stata rimpoverita perché avevo detto che era pessimistico puntare a un milione di persone». Battute di spirito dai nuovi democratici: «Rosy, malgrado te hanno votato tre milioni di persone».

Sono stati in molti a rimproverarla di scoraggiare al voto con la sua campagna «contro». «Quella donna c'ha le pallesse», cantano i giovani rapper nel video su You tube che ha avuto 8mila contatti. «Abbiamo reso queste primarie una vera competizione». E dato che è già domani e si sta tutti nello stesso partito, i toni sono meno spigolosi. «È stata un'investitura di fiducia per il segretario, adesso bisogna continuare a mantenere aperti i cantieri democratici, non dobbiamo perdere di vista tutti coloro che si sono mobilitati e hanno partecipato a questa giornata storica per la democrazia. Non dobbiamo accontentarci di chiamarli una sola volta. Oggi abbiamo eletto il segretario, ora dobbiamo costruire il partito». Una giornata «bellissima». Una giornata lunghissima

PIAZZA DELLA MADDALENA Nella sede del Comitato tra tensione e sollievo: «È una lezione all'antipolitica»

«Un risultato straordinario» A sorpresa Enrico Letta supera l'11 per cento

di **Federica Fantozzi** / Roma

UN BACIO con Veltroni, gli auguri al vincitore. Piazza Santi Apostoli, notte. Enrico Letta ha il sollievo dipinto in faccia. I dati parziali lo vedono poco sotto l'11%. «Ora posso confessarlo: tutti i sondaggi mi avevano avvertito che l'affluenza alta giocava contro di me. Sono contento che non sia stato così. Questi numeri rafforzano il governo e sono una lezione all'antipolitica». Alle 22,30 la prima incrinatura nella tensione: «Va benissimo. Il Pisa è primo in serie B» scherza. La prima proiezione lo vede tre punti sotto la Bindi, altrettanti sopra le (finora mai confessate) aspettative. La felpa blu di *Vedrà*, il suo think tank, sopra la camicia a righe con cui ha votato al mattino, il «candidato di bronzo» infine sorride: «Incrocio le dita. Un risultato straordinario. Se ci sono 3 milioni di votanti, è perché c'è stata gara». Poi si chiude con i suoi collaboratori a cantare e sperare. La festa è più vicina. Per tutto il pomeriggio la piccola comunità del candidato Letta è blindata: l'ufficio stampa non risponde al telefono, i fedelissimi comunicano solo via sms. Fino a sera in pochi schiacciano il citofono con la targhetta rossa del «comitato Enrico Letta», nascosto tra i tavolini di un'enoteca a piazza della Maddalena, a due passi dal Pantheon. A quattro dal quartier generale veltroniano dove al tramonto confluiscono già i volti noti e gli attori si mescolano ai politici. Al primo piano della Maddalena ci sono i ragazzi della macchina organizzativa: Sara Mantovani, Federico Colosi, Francesco Rana. Età media: 25 anni. A fare gli onori di ca-



sa è Amedeo Piva, aspirante segretario regionale del Lazio, gentile e ansioso: «Di là ci sono pizza e supplì». Il telefono lo interrompe: «Quanti filippini?» grida. Le sue liste hanno puntato molto sulle comunità di immigrati. Sua figlia Giulia, bionda e sottile, per far parte della task force ha rimandato la laurea in Economia (con qualche disappunto del genitore). «Comunque vada, noi abbiamo già vinto: da zero a uno è un successo» si entusiasma una ragazza. Non è proprio così. Tra i più adulti, l'umore è sospeso. La tensione è evidente sui volti e nei silenzi. Driiiiiin. Arriva il coordinatore nazionale Gianni Pittella, eurodeputato Ds: «In Puglia e Basilicata siamo al 30%. Ma sono dati parziali». Ci sono i candidati Beppe Tognon e Antonio Mazarrotto: «Siamo in fibrillazione, ma tutto è stato

irregolare». «A Via Mercuriale siamo al 5%» irrompe un volontario, «A Mazzini abbiamo 129 voti... Caspita!». Notiziona: a Gallipoli si tocca il 33%. A casa di D'Alema. Pittella corregge: «Massimo è candidato a Bari. È un amico, sarà il più felice per noi». Bene in Puglia e Campania, e si sussurra di un «soccorso dalemiano». La giornata di Letta è cominciata presto. Alle 10, è il primo dei cinque candidati a votare. Nel seggio di San Giuliano Terme, vicino Pisa, dove risiede. Si vota nel bagnetto della sala caffetteria del centro sanitario Le Querciole. Location singolare, ma molto apprezzata dal farmacista Ugo che ha avuto in cura due generazioni di Letta. Il sottosegretario di Palazzo Chigi arriva alla guida di una Fiat grigia insieme alla madre Anna e al fratello minore Vincenzo (che non vota lì). Croce sulle due schede: «Ho già vinto. È una bellissima giornata di democrazia, se raggiungeremo i due milioni sarebbe una gioia per tutti». Il presidente del seggio, il signor Gino Mazzari, rivela i dettagli dell'operazione: «Si è frugato nelle tasche alla ricerca dei soldi. Alla fine è riuscito a trovare solo una banconota da 20 euro più una moneta da 1 euro». Poi Letta è rientrato a Roma per la festa dei tre anni del primogenito Matteo. Pomeriggio in famiglia: una ventina di bambini, coca-cola, patatine e gelato. E grande attesa dei risultati. Con qualche apprensione: l'ondata di affluenza non gioca a favore dei concorrenti minori, che annusano percentuali «bulgare» per Veltroni. Né Letta né il suo staff hanno raggiunto la sede del comitato fino a sera inoltrata. Motivo: «È una giornata di riposo. Da domani si lavora per il futuro». Una scelta precisa: dei tre candidati «maggiori» Letta rischiava di più e ha voluto accorciare le ore di «agonia». Piace agli italiani all'estero. Stravince a Bruxelles: «Un risultato di cui sono molto contento».